

MAI PIU' FUKUSHIMA

Vi ringrazio di avermi concesso di parlare sul Giappone in questa occasione.

Da quando faccio campagna di sensibilizzazione per la raccolta di fondi per le vittime delle catastrofe, ho riscontrato una specie di rimprovero o una domanda posta al Giappone: perché il Giappone, unico paese che ha subito due bombe atomiche, è diventato un paese con più di 50 centrali nucleari? Ho sentito anche forti critiche sul Giappone che ha messo in pericolo nucleare il mondo intero, e rimproveri alla popolazione giapponese che non gridano ad alta voce per la chiusura totale delle centrali.

Mi sembra che gli europei che vivono a 10.000 Km da Fukushima sono molto più preoccupati degli abitanti di Tokyo a 250 Km.

E' vero che i giapponesi sono silenziosi davanti a un tale pericolo nucleare, come non si erano lamentati delle loro sofferenze davanti alle devastazioni causate da terremoto e tsunami.

Mi piacerebbe approfondire i comportamenti dei giapponesi da un punto di vista storico, socioculturale o religioso, ma sarà in un'altra occasione.

Qui parliamo solo del nucleare.

Dopo la tragedia dell'11 marzo, arrivavano mail di miei amici dal Giappone e abbiamo cominciato a discutere tra gli amici tramite e-mail: amici dal Giappone, io a Torino, un'amica a Londra, una a Portland in USA, una a Roma ecc., non solo del nucleare ma anche del problema energetico, della scelta nucleare dei privati e dello stato, dello stile di vita.

Nel frattempo una mail inoltrata da un'amica che vive a Milano mi ha veramente spaventata. Questa mail conteneva un fascicolo intitolato "La realtà delle centrali nucleari", composto da 21 capitoli scritti tra il 1995 e il 1996 da Noriò Hirai, un direttore tecnico delle centrali nucleari, morto di cancro a causa delle radiazioni nel gennaio del 1997.

In questo testo Hirai sosteneva che le centrali nucleari sono dannose, non sono affatto sicure ma anzi sono pericolose. Ma altri siti smentivano la veridicità del testo e qualcuno sosteneva addirittura che l'autore non fosse mai esistito.

Confrontando tutti questi testi, sono emersi i seguenti punti: l'autore Noriò Hirai è esistito realmente. Quando ha saputo di avere un cancro e pochissima vita davanti a sé, ha cominciato a fare conferenze sulle centrali nucleari girando per le scuole.

I testi che girano in rete da qualche anno sono trascritti da sue conferenze dalle associazioni contro il nucleare, che ci avrebbero aggiunto parole loro, non da esperti del nucleare. Per questa ragione i testi non sono scientifici al 100 %.

I pro-nuclearisti, approfittando di questo fatto, hanno demolito e seppellito il personaggio e le sue parole. Ma con l'evento di oggi, ricominciano a girare questi testi in cui prevedeva il disastro di Fukushima già 15 anni fa!

Mi ha fatto conoscere tante cose che non sapevo e adesso la figlia di un'amica che abita a

Roma sta traducendo l'intero testo in italiano, stamattina mi è arrivata una parte dei testi: io leggo l'inizio:

Vorrei che tutti voi sapeste cosa sono le centrali nucleari

Io non sono un attivista antinuclearista. Sono semplicemente una persona che ha dedicato vent'anni a lavorare in un impianto di energia nucleare. Riguardo al nucleare, vi sono diverse teorie, quelle favorevoli, quelle che ne sottolineano il rischio, quelle che invece sostengono che esso è del tutto sicuro e così via. Io, tuttavia, mi vorrei limitare in questa sede a informare i lettori non esperti di che cos'è il nucleare. Se avrete la pazienza di leggere questo mio intervento fino alla fine, credo possiate capire che il nucleare non è quello che voi pensate che sia [questo è indirizzato ai giapponesi che confidavano nel nucleare sicuro], ma che crea delle vittime ogni giorno e è responsabile di un tipo di discriminazione che non è molto conosciuta.

Quando sarà pronto, questo documento sarà in vostra disposizione.

Ma adesso cito qualche titolo: "La "sicurezza" è qualcosa di puramente teorico", "Un controllo esclusivamente formale"; tra i titoli, tutti abbastanza minacciosi, mi ha particolarmente colpito "Il Giappone non ha il coraggio di dire basta al nucleare".

Ma adesso, mi sento obbligata a rispondere alle domande poste in questi giorni e far sapere ciò che ho imparato. Questi due argomenti saranno interecciati tra loro nel mio discorso.

Le bombe atomiche sono state lanciate su Hiroshima e Nagasaki il 6 e il 9 agosto 1945, come sapete. Io non ero nata quindi non l'ho vissuto in prima persona ma da piccola ci hanno insegnato l'atrocità delle bombe atomiche.

La grandissima paura suscitata dal nucleare non era finita in Giappone.

Nel marzo del 1954 un peschereccio che pescava nell'Oceano Pacifico fuori dalla zona interdetta per esperimenti sulla bomba atomica U.S.A. (questo esperimento si chiamava BRAVO ! ") è stato contaminato dall'esplosione e dalla radiazione.

Io ero piccola, ma mi ricordo benissimo i quei giorni; la nave si chiamava "Daigofukuryumaru", e il capo della comunicazione della nave Aikichi Kubota (40 anni all'epoca) morirà il settembre del stesso anno.

Per preparare questo testo, sono andata in Wikipedia a cercare i dati esatti; non riesco a leggere gli articoli senza emozionarmi. All'epoca dei fatti non c'era televisione nè internet, ma mi sembra di sentire di nuovo quell'apprensione per la salute di Kubota nei bollettini medici trasmessi dalla radio. Quando morì, lasciò per testamento "Fate che io sia l'ultima vittima del nucleare". Dicono che il numero delle persone che hanno subito le radiazioni dello stesso sperimento ammonta a 20.000. Ma lui era un simbolo, come vittima del nucleare in un'epoca non di guerra. Di conseguenza i sentimenti e i movimenti contro il nucleare in Giappone erano fortissimi.

Ma allora perché è andato diversamente?

Appena finita la seconda guerra mondiale, i paesi vincitori della guerra proibirono la sperimentazione nucleare per qualsiasi scopo, ma nel 1952 il patto di San Francisco sdoganò le ricerche scientifiche sul nucleare, fu anche un cambiamento di direzione; educazione, armamento. Il Giappone diventò un alleato, non più il nemico.

Proprio mentre Kubota combatteva contro la malattia causata dalla radioattività, un gruppo di parlamentari (di cui uno era il futuro primo ministro Nakasone) propose un piano di spese per le ricerche sul nucleare. Varata la legge sul nucleare alla fine del 1956, fu costituito "un comitato sul nucleare", ovviamente favorevole al nucleare in partenza.

Sia i governi che si sono succeduti che gli industriali tentarono di separare "Nucleare cattivo" e "Nucleare buono". Le parole "Uso pacifico del nucleare" erano in voga. Vedete l'importanza della parola; io non conosco le parole "uso civile del nucleare" in giapponese. Non so tradurre le parole "uso civile" perché l'uso del nucleare era per la pace in Giappone.

Un altro slogan era "allergia nucleare": "...noi giapponesi siamo allergici al nucleare!" In "allergia nucleare" la parola "allergia" non ha un significato buono, è una malattia, meglio non averla.

Allora hanno lavorato molto su queste parole; i governi e gli industriali hanno cominciato a sommergere la popolazione di messaggi come "Il Giappone è privo di materie prime, ma abbiamo bisogno di energia, ma noi siamo un popolo di buona volontà ed intelligenza.". Come era stato all'apertura con l'Occidente di metà Ottocento (l'epoca del risorgimento italiano), quando il Giappone si trasformava da paese feudale in paese moderno, gli slogan erano: "Ce la facciamo! Li raggiungiamo e li supereremo!" Convincendo la popolazione ad accettare il nucleare come fonte di energia, il Giappone si avviava ad essere un gigante economico.

Poi cosa è successo? Faccio parlare un'amica che sta mandando tantissime mail, ecco solo una parte di una di queste, una mail dello scorso 19 marzo:

"Le ditte che lavoravano sul nucleare erano protette dal Jimintou. [il Partito Liberaldemocratico che ha governato il paese per 60 anni di fila.]

Per far guarire le persone dall' "allergia al nucleare", sono stati distribuiti un sacco di soldi. Io abitavo nella prefettura di A, e quando si decise di costruire un impianto a R, le terre furono comprate a prezzi inauditi, dicendo alle persone che avrebbero potuto costruirsi una reggia in un altro posto. La televisione locale cominciò a mandare in onda programmi sulla sicurezza e l'affidabilità delle centrali nucleari. Mio marito era membro della commissione per la costruzione dell'impianto, e nelle principali ricorrenze riceveva regali sontuosi. All'inizio li rimandava indietro, poi non ci riuscì più. Quando infine diede un parere negativo, fu dimissionato dal comitato e allontanato dal suo lavoro, così tornammo a Tokyo."

Io penso che sia andata così in tutte le occasioni in cui sono state costruite centrali nucleari in

Giappone. La centrale di cui parla la mia amica fu costruita quando successe il primo, piccolo incidente nella prima centrale costruita in Giappone, a Tokaimura.

Al proposito la mia amica dice:

“Avrebbe potuto essere un momento di ripensamento, invece il problema non fu affrontato, la propaganda sommergeva il dibattito: anche negli asili le maestre ripetevano che le centrali nucleari erano sicurissime.

[Quando io andavo all’asilo, raccontavano ancora l’atrocità della bombe atomiche!] Quando nel 2008 l’IAEA denunciò che alcune delle centrali del Tohoku (Nordesto del Giappone colpito dalla catastrofe) erano obsolete, la notizia fu oscurata e fu in seguito rivelata da Wikileaks.

La parola d’ordine era “le centrali sono sicure”, e i problemi venivano nascosti.

Anche ultimamente mi chiedo che cosa stiano raccontando i professori dell’Università di Tokyo.

Per fortuna qualche giovane studioso ha ammesso che tanti elementi sono stati sottovalutati. Ma questo professore non si vede più sugli schermi. Sono contenta di avere vissuto un certo periodo ad A, perché ho potuto vedere tante cose che non avrei mai saputo rimanendo a Tokyo.

Io penso fermamente che le informazioni giuste non arrivino da sole, dobbiamo cercarle.....”

Questa è la storia delle centrali nucleari giapponesi. Uno degli argomenti dei pro-nuclearisti, che basterebbe costruire centrali più nuove atte a resistere a grandi choc naturali, mi sembra ripetere lo stesso errore del Giappone, il pensare cioè di essere in grado di prevedere ciò che la natura può fare, e non spenderò altre parole per confutarlo.

Quanto alle responsabilità dei giapponesi nel non essersi opposti con tutte le forze alla costruzione delle centrali, penso che l’allergia al nucleare sia stata rimossa non solo grazie alla corruzione, ma anche a causa della fascinazione dei giapponesi al canto delle sirene dell’ambizione nazionale, di essere i primi al mondo per tecnologia e sviluppo.

Ma il sacrificio dei poveri kamikaze – e si tratta di veramente kamikaze, non di operatori ingannati – che si offrono consapevolmente ad operare oggi sui reattori di Fukushima è forse un modo di scontare la pena per quell’ambizione.

Ma appellarsi agli arcani sentimenti della gente buona e coraggiosa contro gli errori di una intelligenza considerata superiore, non è questa la massima contraddizione?

Chie Wada Torino 30/03/2011

Traduzione del testo di Hirai : Sayuri Romei